

# OBIETTIVI ECONOMICI

*Obiettivo n.22*

**Revisione del codice di procedura civile: riforma della giustizia civile orientata a privilegiare le forme di mediazione con risorse pubbliche.**

Non si può pensare che la riforma della giustizia civile, ed in particolare, del codice di procedura civile, sia un problema per i soli 'addetti ai lavori'.

Il punto di degrado cui si è giunti in questo settore è sconcertante. Abbiamo un arretrato di milioni di procedimenti civili, che riguardano la generalità dei cittadini: il recupero di un credito, il risarcimento da un'assicurazione, una divisione ereditaria.

La maggior parte dei cittadini non ha una frequentazione diretta con il 'falso in bilancio' oppure con il 'legittimo impedimento', ma è assai probabile che abbia urgenza di risolvere una questione condominiale.

Una seria e organica riforma del codice di procedura civile non si limiterebbe a rendere possibile una soluzione rapida dei conflitti, ma si tradurrebbe anche in un impulso all'economia che da decenni è bloccata da una giustizia troppo lenta.

Uno dei luoghi comuni più diffusi è che i magistrati italiani siano più numerosi dei magistrati europei, anche se le statistiche smentiscono questa credenza.

Il numero dei magistrati va posto in raffronto con il numero di cause che ogni anno vengono loro assegnate.

I magistrati non sono divinità totemiche, né sono migliori o peggiori rispetto ad altre categorie professionali, ma i mali della giustizia italiana non vanno ricercati nella produttività della categoria giudicante.

Le motivazioni sono prevalentemente di natura sociale ed economica.

Il tasso di litigiosità della popolazione o l'inclinazione a delinquere degli italiani sono motivazioni aggravate da un sistema che non contiene più né l'uno né l'altra e la soluzione deve essere politica.

I processi, compresi quelli civili, celebrano le patologie dei rapporti interpersonali.

Rendere i rapporti interpersonali meno patologici è una responsabilità della politica.

La mancanza di magistrati e di personale di cancelleria, l'accorpamento di più tribunali, la soppressione di oltre il 40% delle sedi giudiziarie faranno implodere la giustizia italiana perché altrove qualcuno ha già deciso di renderla inefficiente per far meglio digerire la sua privatizzazione con la mediazione.

E' già accaduto con la sanità e con l'istruzione. Ora sta accadendo con la giustizia.

Attaccare la magistratura intesa come istituzione significa indebolire lo Stato di diritto.

La dignità dell'istituzione va difesa anche da quegli stessi magistrati che talvolta l'hanno disonorata, nell'esercizio della loro funzione giudicante e inquirente, o nell'esercizio dell'azione disciplinare. L'alternativa è il far west della prevaricazione del più forte.

### *Obiettivo n.23*

#### **Affermazione del principio di progressività fiscale sulla capacità contributiva.**

La nostra Costituzione disegna un principio di portata generale quando all'articolo 53 dice che "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva". La capacità contributiva dei soggetti, nel nostro sistema costituzionale, non può prescindere dalla funzione solidaristica del tributo perché attraverso il tributo si attua un dovere legato alla convivenza sociale, alla necessità che uno stesso gruppo sociale sia posto nelle condizioni di poter condividere le spese comuni per accedere ai servizi essenziali.

Affinché la funzione solidale del tributo possa compiersi, è necessario che i soggetti con la stessa capacità contributiva siano gravati dalla stessa prestazione tributaria, e che i soggetti con una capacità contributiva differente, siano gravati in modo differente.

E' noto che la maggior parte delle entrate provengano da tributi indiretti i quali, purtroppo, attuano una progressione a rovescio perché essendo legati ai beni di consumo, gravano maggiormente sulle classi più deboli e in questo modo non si ha più un carico tributario progressivo ma regressivo, di per sé ingiusto ed iniquo.

Un sistema progressivo potrà garantire che l'imposizione fiscale non si traduca in una ingiustizia sociale, e perché questo accada lo stesso sistema non potrà strutturarsi in modo assolutamente rigido ma dovrà bilanciarsi con imposte progressive in grado di tener conto delle condizioni economiche, familiari e sociali di ogni singolo contribuente.

I nostri costituenti hanno indicato le linee di principio generali le quali prevedendo che i sistemi tributari possano essere modificati in modo flessibile, purché mantengano una uniformità al principio di ragionevolezza e siano in grado di contemperarsi con altri diritti costituzionali, come ad esempio il diritto alla salute o al lavoro.

Ciò che più opprime, tuttavia, non è solo una pressione fiscale non proporzionata alla propria capacità contributiva, ma è la consapevolezza che i propri sforzi siano costantemente vanificati da una pessima gestione delle risorse sottratte all'interesse collettivo, predate da interessi particolari, nella totale sfacciataggine di intere categorie privilegiate, come il clero, indifferenti a tutti i sistemi tributari perché comunque odiosamente esentate.

*Obiettivo n.24*

**Esclusione delle banche private dai ricavi della distribuzione degli utili della Banca d'Italia. Richiesta alla Banca Europea della redistribuzione degli utili conseguenti alla cessione del diritto di signoraggio.**

La nostra Costituzione ci dice che la Sovranità appartiene al popolo.

Questo principio fondamentale dovrebbe costituire anche il cardine per la gestione del patrimonio finanziario.

In altri termini lo Stato dovrebbe essere il "proprietario" del denaro che noi utilizziamo e dovrebbe essere

lo Stato a "fabbricarlo" perché questa è la regola negli Stati democratici.

Quello che accade nella realtà è ben diverso: gli Stati hanno ceduto alle banche private il diritto di

"fabbricare" moneta e le banche private successivamente la "prestano" allo Stato facendosi pagare un

interesse che costituisce debito pubblico.

Questo sistema fa sì che il debito pubblico resti inestinguibile e sia destinato a crescere a dismisura perché per le banche private è un introito irrinunciabile. Nel programma politico di DA si prevede una riforma complessiva del sistema con l'azzeramento della partecipazione delle banche private alla redistribuzione degli utili e del patrimonio della Banca D'Italia.

Il mantenimento dello Stato democratico non può prescindere da un sistema bancario pubblico perché quello privato si pone in contrasto con il principio costituzionale della sovranità popolare.

Continuare a consentire alle banche private di mantenere il controllo sulla circolazione della moneta equivale a pagare la propria schiavitù.

*Obiettivo 25*

**Introduzione di una tassa sul patrimonio immobiliare di proprietà di Stati stranieri, escluse le Sedi Diplomatiche e le Ambasciate.**

Un quarto del patrimonio immobiliare italiano, costituito per la gran parte da edifici di pregio architettonico, non è di proprietà di cittadini italiani ma è riconducibile allo Stato extracomunitario del Vaticano.

Le esenzioni fiscali sugli edifici vaticani sono note, come è noto che soltanto su alcuni immobili vaticani vige il criterio della extraterritorialità.

Si stima che nella sola Capitale ci siano 20.000 immobili riconducibili a istituti religiosi i quali sono esentati da qualunque tassazione immobiliare e le cui ristrutturazioni, se eccedono le ordinarie manutenzioni, sono generalmente poste a carico dei contribuenti italiani.

Gli immobili riconducibili allo Stato extracomunitario del Vaticano devono essere tassati non solo perché si avvalgono delle opere di urbanizzazione primaria, ma anche perché vi sono esercitate attività economiche che producono profitto.

Il turismo religioso in effetti è una bolla di esenzione fiscale che si consolida nella esenzione della tassazione degli immobili dove viene esercitata. Il danno in termini di mancati introiti ma anche in termini di concorrenza sleale, continua ad essere incalcolabile.

*Obiettivo n.26*

## **Abrogazione della legge n.1 del 20 aprile 2012 sul pareggio di bilancio che ha modificato l'articolo 81 della Costituzione**

L'originaria formulazione dell'art. 81 della Costituzione includeva già il metodo per contenere i costi e

rendere efficiente la spesa, e già imponeva l'obbligo del pareggio sostanziale di bilancio, dando come indicazione che le spese dovessero essere coperte con entrate reali senza ricorrere all'indebitamento.

Il Parlamento aveva la funzione di valutare l'allocazione ottimale delle risorse, che doveva essere raggiunta

attraverso un confronto parlamentare sulle proposte di legge e ogni qual volta una proposta di legge comportava un onere di spesa, i proponenti avevano l'obbligo di indicare con quali mezzi si doveva darne copertura senza ricorrere all'indebitamento.

Il pareggio sostanziale di bilancio era stato rispettato fino a quando la Corte Costituzionale, con la sentenza n.1 del 1966 legittimò la possibilità di ricorrere alla copertura di spese future con l'emissione di prestiti.

C'era comunque un obbligo di rendicontazione annuale da inviare alla Corte dei Conti che, a sua volta, aveva l'obbligo di informarne i parlamentari.

Nel corso degli anni sia il pareggio di bilancio che l'obbligo di rendicontazione sono stati disattesi.

Attraverso anche una modifica dei regolamenti parlamentari, per aggirare il vincolo costituzionale, progressivamente l'art.81 è stato destrutturato ed eluso.

L'articolo 81 della Costituzione Italiana è stato sostituito dall'articolo 1 della legge costituzionale 20 aprile 2012, n.1

In apparenza la nuova formulazione aveva come obiettivo quello di riaffermare il principio costituzionale del pareggio di bilancio.

L'interpretazione prevalente tuttavia, è andata nella direzione di ritenere che la modificadell'art.81 fosse una necessaria costituzionalizzazione delle indicazioni di pareggio di bilancio contenute nel Fiscal Compact.

Il Fiscal Compact (letteralmente Patto di Bilancio) è il termine che si usa per indicare il Trattato sulla stabilità, coordinamento e governance nell'unione economica e monetaria, approvato da 25 Stati (su 28) dell'UE.

La sottoscrizione del Trattato non obbliga gli Stati firmatari a modificare la propria Costituzione, perché in termini di obligatorietà è sufficiente l'adesione al Trattato.

Se non si rispettano gli obblighi del Trattato si aprono le procedure di infrazione e lo Stato che non ha rispettato il vincolo entra in un regime sanzionatorio.

In altri termini gli Stati non possono intervenire per il mancato rispetto di una norma costituzionale interna, ma possono intervenire solo per il mancato rispetto di un obbligo derivante dal Trattato, e a maggior ragione l'inserimento del pareggio di bilancio diventa un inutile fuor d'opera.

La motivazione dell'inserimento del pareggio di bilancio in Costituzione in effetti, ha tutt'altra finalità che consiste nella costituzionalizzazione della perdita della sovranità finanziaria dello Stato italiano, da non confondere con la sovranità monetaria che è già stata ceduta con l'introduzione dell'euro. La sovranità finanziaria si concretizza nella facoltà che ha lo Stato di riconoscere i propri debiti ma soprattutto di stabilire quali debbano essere le forme di pagamento e l'eventuale loro estinzione.

Da una attenta lettura della nuova formulazione dell'art.81 si deduce che i fattori non

prevedibili ai fini dell'equilibrio finanziario e di bilancio, sono legati solamente al “ciclo economico” e solo dunque i fattori legati al ciclo economico, come le crisi finanziarie, possono giustificare un eventuale indebitamento, non ad esempio le catastrofi naturali o le epidemie, che non sono legate a cicli economici. Nemmeno le recessioni possono consentire il ricorso all'indebitamento perché dovrebbero avere la connotazione di gravità, che è esclusa quando invece la recessione, per il suo protrarsi nel tempo, diventa strutturale.

Gli oneri del debito pubblico sono gli unici che possono consentire il superamento del principio del pareggio di bilancio, mentre tutte le altre spese sono assoggettate al vincolo. La presa in carico della spesa per il finanziamento del debito, con questa formulazione costituzionalizzata, diventa una variabile non controllabile né dal Governo e nemmeno dal Parlamento della Repubblica.

Si aggiunga che i cicli economici negativi generano aspettative sulla solvibilità del debito pubblico che per effetto della percezione negativa, tende ad aumentare.

Sono molti gli economisti, tuttavia, che sostengono che il costo del debito pubblico non dipenda affatto dal ciclo economico quanto piuttosto dalle fluttuazioni speculative della moneta e quindi, la formulazione dell'attuale articolo 81 non solo non risolve il problema, ma lo aggrava, perché subordina l'equilibrio di bilancio alle fluttuazioni dei capitali, prevalentemente speculative, e l'andamento del debito pubblico, da quando è stato modificato l'articolo 81, ne è una conferma.

Occorre ritornare alla originaria formulazione dell'articolo 81, modificando e abrogando, nel contempo, tutte le leggi collegate che nel tempo avevano indebolito il principio costituzionale in esso enunciato.

Occorre ripristinare l'azione parlamentare e reintrodurre un meccanismo competitivo tra le diverse forze politiche che, nella assoluta trasparenza, induca i parlamentari a proporre disegni di legge che, pur comportando nuove spese, dovendo indicare i mezzi con cui farvi fronte, e dovendo evitare nuove imposizioni fiscali, darebbero il via alla ricerca di capitoli di spesa ritenuti inutili o secondari, per sostituirli con nuovi capitoli in una inevitabile competizione sulla migliore allocazione delle risorse.

Democrazia Atea ritiene che debba essere reintrodotta il principio costituzionale così come previsto dai Costituenti del 1948, e pertanto parteciperà alle iniziative volte alla abrogazione della attuale formulazione dell'articolo 81 della Costituzione.

*Obiettivo n.27*

**Riqualificazione del falso in bilancio come reato penale. Reintroduzione del reato penale di abuso d'ufficio e introduzione di normative che lo rendano più facilmente perseguibile.**

Nel 2005 il governo della destra berlusconiana, ha depotenziato il reato di falso in bilancio a contravvenzione e ne ha modificato in maniera gravemente irrisoria la punibilità, tanto da renderlo inoperativo.

Il falso in bilancio deve essere riqualificato in tutta la sua gravità e non può essere ridicolizzato a mera contravvenzione, perché è un reato che si inserisce nel quadro generale di contrasto alla corruzione.

Quando la corruzione si materializza con il passaggio di modeste quantità di denaro, è assai difficile che possano essere coinvolte società, ed è più facile dedurre, invece, che siano coinvolti singoli individui.

La corruzione maggiore invece si ha quando le società si trovano nella condizione indisturbata di accumulare provviste di denaro considerevoli, accantonate per essere riutilizzate con finalità di corruzione. Le false comunicazioni sociali rendono più agevoli gli accantonamenti che vengono riutilizzati per alimentare i fenomeni corruttivi.

Con la modifica al reato del falso in bilancio, introdotta nel 2005 dal governo Berlusconi, la corruzione ha raggiunto una diffusione capillare interessando trasversalmente tutta l'economia nazionale, trasformandosi in attività sistematica imprescindibile rispetto a qualunque forma di transazione, pubblica e privata.

Una inversione di tendenza la si potrà avere soltanto ripristinando il sistema normativo precedente la cui ratio era nella lotta alla corruzione, mentre la ratio della norma attualmente in vigore va piuttosto individuata nella volontà di normalizzare e rendere legale, inserendola pacificamente in bilancio, la cosiddetta "tangente".

Analogamente al falso in bilancio, anche il reato di abuso d'ufficio, favorendo così una maggiore diffusione della corruzione.

Per combattere la corruzione e l'abuso d'ufficio, è essenziale implementare misure di trasparenza, responsabilità e buon governo, rafforzare i controlli interni ed esterni sulle attività pubbliche, e promuovere una cultura di integrità e etica nel settore pubblico.

Abuso d'ufficio e corruzione sono due reati che coinvolgono abusi di potere e violazioni dell'etica professionale, spesso perpetrati da individui che ricoprono posizioni di autorità o responsabilità all'interno di organizzazioni pubbliche o private. L'abuso d'ufficio si verifica quando un funzionario pubblico sfrutta il proprio potere per fini personali o per favorire terzi, violando i doveri e le responsabilità del proprio ruolo. Questo può includere l'uso improprio di risorse pubbliche, l'assunzione di decisioni influenzate da interessi personali o il mancato rispetto delle procedure legali o amministrative. Le azioni che costituiscono abuso d'ufficio possono variare a seconda della giurisdizione e delle leggi locali. La corruzione si riferisce alla pratica di accettare o offrire tangenti, favori o altre forme di gratificazione in cambio di favori o trattamenti speciali, spesso in violazione delle norme etiche e legali. Può coinvolgere sia funzionari pubblici che privati, così come individui o aziende che cercano di influenzare le decisioni o ottenere vantaggi indebiti attraverso mezzi non etici.

La corruzione può manifestarsi in vari contesti, come gli appalti pubblici, la politica, il settore privato e altre sfere di attività. Entrambi questi reati hanno conseguenze serie, sia sul piano legale che sul piano sociale ed etico. La corruzione, in particolare, è stata oggetto di

crescente attenzione da parte delle autorità e delle organizzazioni internazionali, in quanto mina l'integrità delle istituzioni e può avere gravi ripercussioni sulla stabilità economica e politica di un paese.



*Obiettivo n.28*

**Innovazione del tessuto industriale con detassazione degli investimenti in tecnologia e formazione**

La finalità di ogni azione politica è, o dovrebbe essere, quella di portare benessere nelle società.

E' sempre prioritario creare le premesse che possano incentivare lo sviluppo economico attraverso la crescita.

Le scelte legislative dunque devono orientarsi verso quegli strumenti che, più di altri, possono materialmente incidere sui processi produttivi per facilitarli.

La detassazione degli investimenti in tecnologia è uno strumento auspicabile ma poiché l'innovazione, intesa anch'essa come elemento essenziale per lo sviluppo economico, non può riguardare solamente i mezzi di produzione, è necessario investire soprattutto sui lavoratori dipendenti.

E' auspicabile una detassazione costante che garantisca una formazione adeguata e aggiornata, al fine di assicurare ad ogni lavoratore dipendente la possibilità di rimanere inserito nel mondo del lavoro, senza patirne l'esclusione a causa di repentini e ingestibili mutamenti delle innovazioni tecnologiche.

*Obiettivo n.29*

**Razionalizzazione della spesa farmaceutica. Revisione dei criteri di inserimento dei farmaci nei prontuari farmaceutici. Valorizzazione di programmi psico-educativi per i ragazzi affetti da ADHD evitando l'uso di farmaci.**

Il Prontuario Farmaceutico Nazionale (PFN) comprende tutte le informazioni sui medicinali che possono essere prescritte a carico del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) e raccoglie tutti i provvedimenti riguardanti l'introduzione e la rimborsabilità dei nuovi medicinali.

I criteri adottati per l'inclusione o l'esclusione di un farmaco dai prontuari, sono affidati a commissioni regionali le quali, nell'ambito di una propria autonomia regolamentare, individuano i metodi di indagine sulle evidenze scientifiche disponibili.

La composizione delle Commissioni regionali è sicuramente l'anello chiave per condizionare l'inclusione o l'esclusione di un farmaco dai prontuari.

Una corretta metodologia dovrebbe orientarsi nel senso della verifica del conflitto di interessi tra i soggetti che compongono le commissioni e coloro che dalla inclusione di un farmaco ricavano indubbiamente dei profitti o dei vantaggi.

Allo scopo di dare la misura del fenomeno, è opportuno ricordare come il conflitto di interessi eticamente più sconveniente nel settore si è avuto quando il Ministero per le politiche sociali e farmaceutiche e la Presidente di Farmindustria erano legati da una relazione familiare.

La razionalizzazione della spesa farmaceutica comporta inevitabilmente la eliminazione dai prontuari di quei farmaci che contengono principi attivi onerosi in misura sproporzionata rispetto ai benefici, spesso inseriti senza una adeguata comparazione con altri principi attivi meno onerosi e altrettanto efficaci ma che sono sottratti alle logiche affaristiche e clientelari finora prevalenti.

Nel caso emblematico della terapia per il contenimento del disturbo da deficit di attenzione e iperattività, occorre affrontare il tema ampio del concetto "terapia", non solo legato all'uso di farmaci, soprattutto a riguardo di bambini, per sostenere invece percorsi psico-educativi a carico del sistema sanitario che sostengano le famiglie ed i ragazzi stessi. L'uso di farmaci dovrà essere limitato a casi limite, per evitare che - considerata soprattutto la fase del ciclo di vita dei ragazzi - si possa trasformare da sostanza di cura a sostanza dopante

*Obiettivo n.30*

**Incentivazione dell'agricoltura, riducendo le filiere e mantenendo quelle utili a garantire la tracciabilità.**

L'agricoltura è senza dubbio il settore nel quale l'Unione Europea è intervenuta maggiormente.

Dopo un periodo di crisi, le normative comunitarie sull'agricoltura hanno subito un progressivo mutamento con un irrigidimento dei vincoli normativi e una progressiva adattabilità ai criteri suggeriti dal WTO, la più potente organizzazione intergovernativa in tema di politiche commerciali planetarie.

Le multinazionali dell'agroalimentare hanno impoverito l'agricoltura italiana ponendola di fronte alla difficoltà di dover competere con prodotti stranieri fatti circolare sul mercato con etichettatura italiana.

Le logiche finanziarie imposte dal WTO hanno modificato le politiche sostenibili e di sicurezza alimentare con le speculazioni finanziarie, sostituendo progressivamente le eccellenze con gli OGM.

Le filiere sono costituite da tutti quegli agenti che intervengono nel processo di produzione dalla fase iniziale, fino ad arrivare al consumatore finale.

La filiera serve essenzialmente a garantire la tracciabilità dei prodotti agricoli ed ha un senso che sia potenziata e mantenuta se indirizzata a garantire e tutelare la validità iniziale, intermedia e finale del prodotto.

Devono invece essere eliminate le filiere della distribuzione quando si pongono come intermediarie non necessarie tra produttore e consumatore, perché incidono sul prezzo finale a discapito di entrambi e ad esclusivo vantaggio degli intermediari commerciali.

Il tipico esempio di filiera corta, sempre auspicabile, è proprio il mercato dei contadini che vendono direttamente i loro prodotti ai consumatori.

Tuttavia, per quanto auspicabile, la filiera corta non è praticabile in modo diffuso e soprattutto non risolve il problema degli sprechi.

La razionalizzazione dell'utilizzo delle produzioni eccedenti, nella eliminazione delle filiere commerciali protese esclusivamente al profitto, eliminerebbe sprechi e consentirebbe un risparmio complessivo sullo smaltimento dei rifiuti.

L'appartenenza al sistema economico europeo ha visto in alcuni casi un allungamento eccessivo della filiera agroalimentare, cioè l'itinerario seguito da un prodotto nell'apparato agroalimentare dalla fase di produzione fino al consumatore finale, con relativo aumento dei prezzi; e dall'altra uno sradicamento della funzione produttiva dai contesti, rurale e sociale, nei quali si sviluppa.

Occorre sostenere la creazione di filiere corte e di mercati locali, che apporterebbero maggiori garanzie di controllo per il consumatore e si ripercuoterebbero positivamente sul tessuto sociale. Questa direzione deve essere seguita con ogni sforzo possibile, studiando un piano di riforma strutturale dell'agricoltura che da una parte sostenga le aziende, e dall'altra includa tutto in un quadro logico più ampio dove si trovi l'attenzione e la tutela per l'ambiente, della biodiversità, il benessere animale nelle fasi di allevamento e macellazione e il rispetto per la dignità dei lavoratori.

*Obiettivo n.31*

### **Abrogazione del Job Act e riaffermazione dello Statuto dei Lavoratori**

La Legge 30/2003, meglio nota come Legge Biagi è una legge delega i cui capisaldi furono successivamente recepiti nei decreti legislativi attuativi.

La più importante riforma del lavoro in Italia fu quella introdotta con la legge 300/1970, meglio nota come Statuto dei Lavoratori.

Dallo Statuto dei Lavoratori alla Legge Biagi non si sono modificate solamente le tipologie contrattuali e le tutele del lavoro.

La flessibilità dei contratti di lavoro, introdotta in un mercato padronale irrispettoso delle regole e con una supponenza neoliberista, si è trasformata in precarietà diffusa le cui ripercussioni sulla società italiana non si sono fatte attendere.

L'impossibilità, ad esempio, per le giovani coppie di accedere al credito in assenza di garanzie legate ad un lavoro stabile, ha indebolito le prospettive di intere generazioni.

Non c'è stato solo un calo dei consumi e di produttività, ma un generale decadimento anche delle potenzialità di crescita in ogni settore.

A distanza di anni dalla introduzione di quella sciagurata riforma, chiamata Biagi sull'onda della strumentalizzazione emotiva della sua uccisione, ma che sarebbe corretto chiamare Maroni, un'altra rovina si è abbattuta in Italia sul mondo del lavoro, cioè la riforma del Ministro Fornero, da tutti gli osservatori economici definita unanimemente come la più fallimentare.

Nel momento in cui la crisi finanziaria del secolo doveva essere contrastata con politiche in grado di far aumentare il PIL, la riforma Fornero è andata nella direzione opposta, rendendo ancora più instabili le forme di occupazione che dovrebbero invece contribuire a spingere verso la crescita.

Investimenti in produzioni sostenibili, formazione, ricerca, scuola pubblica, università: sono questi gli ingredienti fondamentali in linea con i precetti costituzionali.

Abrogare quelle mostruosità legislative è una delle priorità di Democrazia Atea.

*Obiettivo n.32*

### **Potenziamento degli ispettorati del lavoro e dei servizi S.P.I.S.A.L.**

Occorre preliminarmente puntualizzare che la qualifica di Ispettore del lavoro appartiene al linguaggio comune e non a quello giuridico in senso stretto.

Le funzioni degli ispettori del lavoro sono state assorbite dai servizi ispettivi delle Direzioni Provinciali del Lavoro.

Il sistema padronale italiano ha risentito più di altri dell'influenza della concezione del lavoro scaturita dalla religione cattolica.

Fondamentali sono i riferimenti che scaturiscono dalla cosiddetta "Patristica" ovvero un compendio di teorie barbare i cui autori sono venerati ancora oggi perché è ritenuto attuale il loro messaggio sociale, in una logica dove si vede ancora una divisione tra padroni e operai, con una proprietà privata intoccabile dove le differenze di classe sono volute da dio, dove l'operaio deve servire fedelmente il padrone. Dunque la società è improntata ad una mentalità di sottomissione sociale veicolata e giustificata dalla religione cattolica.

I sistemi padronali hanno trasformato le legittime richieste della classi lavoratrici in pretese incompatibili con il precetto morale di "servire con fedeltà il padrone".

La concezione schiavista di derivazione addirittura agostiniana è ancora sottesa alle dinamiche sociali e le leggi elaborate a tutela del lavoro e soprattutto dei lavoratori, hanno bisogno di un monitoraggio costante che freni la religiosa tendenza a privare di dignità i lavoratori in condizione di subordinazione.

Gli ispettori del lavoro hanno la funzione di vigilare sulla corretta applicazione delle norme poste a tutela del lavoro e dunque occorre potenziarli affinché, anche attraverso la sanzione, sia possibile veicolare una mentalità che ne faccia percepire la mancata attuazione come disvalore.

Il servizio SPISAL dovrebbe maggiormente dedicarsi a valutare la presenza delle condizioni di sicurezza negli ambienti di lavoro, spesso violate nel nome di una valorizzazione dei processi padronali economicistici a discapito dei lavoratori. A testimonianza ci sono le moltissime morti bianche ma anche la triste constatazione che le multinazionali possiedono capacità e risorse giudiziarie che sbilanciano il rapporto col dipendente anche in sede di giustizia.

*Obiettivo n.33*

**Potenziamento degli ammortizzatori sociali ed estensione dell'assegno di disoccupazione a tutte le categorie di lavoratori. Introduzione del reddito di base universale.**

La crisi generale del sistema finanziario, l'emergere sul piano economico e industriale di sempre più Paesi una volta definiti "in via di sviluppo" e il progresso tecnologico hanno inevitabilmente portato alla perdita di diversi posti di lavoro nel nostro Paese, innalzando le percentuali di disoccupazione a soglie sempre più preoccupanti.

Da tempo circola l'idea dell'introduzione di un reddito sociale minimo che garantisca la possibilità di vivere dignitosamente a tutti i cittadini, indipendentemente dal possesso di un lavoro, questo però non si è ancora mai concretizzato in una misura di legge.

Esisteva un progetto di legge, portato avanti da alcuni parlamentari, volto a istituire il reddito sociale minimo, con l'obiettivo di contrastare la prepotente finanziarizzazione dell'economia reale che erode progressivamente la classe lavoratrice trasformandola in categoria del lavoro negato, ma non si è mai concretizzato.

Democrazia Atea intende richiamare quella esperienza di proposta legislativa.

Occorre anche garantire la certezza dell'accesso al diritto al reddito, e affinché la società maturi il valore della responsabilità sociale, si deve anche prevedere che i fruitori di un ammortizzatore sociale non possano rifiutare una occupazione, ovviamente svolgibile senza che comporti ripercussioni negative derivanti, ad esempio, dal trasferirsi senza adeguati sostegni.

L'introduzione di questo tipo di reddito deve essere perseguita in modo uniforme a livello europeo, facendo ricorso alle risorse in capo alla BCE.

**Introduzione di Contratti di lavoro europei e obbligatorietà della concertazione con tutte le organizzazioni sindacali, fino a quando non sarà raggiunto l'obiettivo.**

L'articolo 46 della Costituzione recita: "Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende".

La portata di questo articolo era rivoluzionaria: le forze lavoratrici avrebbero potuto progressivamente entrare nei processi decisionali delle scelte aziendali.

Questo articolo è stato totalmente disatteso e le rappresentanze sindacali che avrebbero dovuto farsi intermediarie in una evoluzione dei rapporti tra lavoratori e datori di lavoro, hanno radicato invece la conflittualità allontanando la possibilità che i lavoratori potessero avere una rappresentanza negli organismi di gestione delle aziende.

Inevitabile è stato, successivamente, il declino dello stesso sindacato che soffre oggi di una crisi di rappresentanza di difficile soluzione.

Ristabilire un equilibrio tra le parti sociali necessita di provvedimenti legislativi.

La necessità di una semplificazione legislativa e di una codifica è senza dubbio una priorità avvertita ormai unanimemente.

La conflittualità sociale sul tema del lavoro affonda le sue radici anche nella copiosa produzione di norme che l'esperienza ha reso ingestibili perché foriere di interpretazioni contrastanti ed elusive.

La gerarchizzazione dei ruoli ha accentuato il contrasto tra lavoratori da una parte e datori di lavoro dall'altra, in una altalenante contrapposizione nella quale ogni volta tutelare gli interessi di una parte sembrava dovesse costituire necessariamente detrimento degli interessi dell'altra, ed abbiamo assistito sempre ad un tirarsi una coperta troppo corta che, si sa, lascia al freddo se non tutti, molti.

E' plausibile pensare che in un'ottica siffatta sia mancata totalmente un'etica della solidarietà sociale nella quale ognuno può affermare i propri diritti nel contestuale e reciproco riconoscimento dei diritti altrui.

La linea della negazione dei diritti tracciata dal WTO è stata recepita dal Trattato di Lisbona nel quale il libero mercato è favorito per rafforzare il valore speculativo della finanza a scapito del valore sociale del lavoro.

Nel Trattato di Lisbona infatti non compare il "diritto al lavoro" che è stato sostituito dal "diritto alla libertà di commercio" e ciò renderà più facile al libero mercato spazzare via gli aspetti sociali delle politiche del lavoro, in perfetta adesione alle politiche neoliberiste.

Già da tempo si propone di sostituire la formulazione "Statuto dei Lavoratori" per far posto a "Statuto dei Lavori" togliendo quindi la centralità agli esseri umani per porla sulla loro capacità produttiva.

Per contrastare lo strapotere contrattuale di imprenditori schiavisti, come delineato nelle prospettive del Trattato di Lisbona, si sostiene l'elaborazione di contratti di lavoro unici a livello europeo con paritetici livelli e meccanismi di concertazione sindacale che riporti dignità al lavoratore proprio nell'ottica della norma costituzionale.

*Obiettivo n.35*

**Rafforzamento dei controlli sulla destinazione effettiva dei fondi erogati dallo Stato in favore delle imprese, al fine di verificare se il loro utilizzo abbia o meno salvaguardato i posti di lavoro.**

La Commissione Europea ha stabilito le modalità attraverso le quali si possono attivare aiuti alle imprese senza interferire con le regole del mercato.

Gli aiuti possono essere elargiti sotto forma di erogazioni in denaro a fronte di spese sostenute e giustificate, ovvero sotto forma di credito di imposta.

In ogni caso le imprese in fase di avvio ovvero le imprese che ricevono aiuti regionali o statali, hanno il dovere di mantenere il livello di occupazione che giustifica l'erogazione in denaro o il credito d'imposta.

Gli italiani normalmente non percepiscono l'aiuto all'impresa come una opportunità di sviluppo, né la ricevono con senso dell'onore impegnandosi a fare ciò che loro si richiede in cambio delle erogazioni ricevute.

L'imprenditore italiano medio vede nell'aiuto d'impresa un'opportunità di guadagno personale cui non avrebbe potuto avere accesso se non avesse scelto, in via preventiva, il politico corrotto con funzione di intermediario, pagandone la campagna elettorale.

La classe politica italiana è infatti, per molta parte, espressione di una imprenditoria insana che la sostiene affinché le sia garantito un tornaconto economico a scapito delle classi lavoratrici.

Dove non c'è spontanea adesione alle regole, è necessario intensificare i controlli e verificare con puntualità se l'utilizzo degli aiuti di Stato abbia o meno portato a garantire l'occupazione.

Al rilievo penale delle condotte illecite dovrebbe seguire anche un rilievo sanzionatorio accessorio che impedisca ai soggetti incriminati di continuare a svolgere attività imprenditoriali.



*Obiettivo n.36*

**Equiparazione alla media europea degli stipendi dei dipendenti pubblici e privati.**

Sovente si è sentito dire che i dipendenti pubblici hanno uno stipendio tre volte più alto della media Europea.

Questo è vero ma solo in parte.

Analizzando questa informazione in modo più approfondito si scopre che la realtà è un po' diversa: sono solo i dirigenti pubblici ad avere stipendi spropositati e soprattutto sproporzionati; altre classi di dipendenti pubblici sono bistrattate e mal pagate.

Inoltre il massimo salariale non è molto diverso dallo stipendio di inizio carriera, e non aumenta con l'aumentare del grado di istruzione nel quale si lavora.

Tutti i settori di lavoro non possono vedere trascurati i lavoratori che non ricoprono posizioni apicali, deve essere data loro dignità e rispetto, con un trattamento economico adeguato e reperendo le risorse necessarie dove sarebbe davvero sensato effettuare tagli.

*Obiettivo n.37*

### **Inserimento di un tetto allo stipendio dei dirigenti pubblici.**

Il rapporto Government at a Glance 2013 dell'Organizzazione per lo Sviluppo e la Cooperazione Economica evidenzia come in Italia i dirigenti pubblici di più alto livello percepiscono uno stipendio che risulta essere il più alto in Europa, addirittura tre volte la media.

Negli altri paesi europei, nessuno escluso, lo stipendio massimo raggiunge a volte la metà del nostro o la supera di poco, la maggioranza si attesta sotto la metà del valore italiano.

Per i dirigenti di livello medio lo stipendio percepito in Italia è tra i più alti in Europa, insieme a quello di Francia, Inghilterra e Polonia, solo per fare un esempio.

È guardando invece lo stipendio dei cosiddetti professional, i giovani, o non più giovani, che sono al primo livello dirigenziale, che la tendenza si inverte: il nostro Paese ha un valore poco al di sotto della media, ed è superato da Francia, Spagna, Germania ed altri.

Questo significa molto, anche ad una lettura non approfondita.

Il sistema deve cambiare, non si possono sprecare risorse per garantire stipendi eccessivi a vertici dirigenziali mentre si racconta a chi vorrebbe accedere ad un lavoro a tempo indeterminato – che significa, oltre allo stipendio, la possibilità di pianificare un futuro – che non ci sono fondi a sufficienza.

Devono cambiare le retribuzioni, con l'inserimento di un tetto massimo per i manager pubblici e deve cambiare il sistema di incentivazione alla produttività, che adesso è solo un aggiungere altro denaro a chi ne guadagna fin troppo con distribuzione a pioggia senza parametrare la vera qualità della prestazione lavorativa.

*Obiettivo n.38*

**Nomina dei Direttori generali con pubblici concorsi per titoli ed esami.**

Le Giunte Regionali si occupano della programmazione sanitaria mentre i Direttori Generali sono responsabili della gestione delle aziende sanitarie.

I Direttori Generali vengono selezionati in base a graduatorie di merito e scelti tra gli iscritti nell'apposito elenco presso il Ministero della sanità.

Il Direttore Generale della ASL detiene i poteri di gestione ma anche quelli di rappresentanza e per quanto i criteri di selezione e scelta siano formalmente riconducibili a qualifiche e meriti specifici, nella realtà dei fatti i Direttori Generali sono nomine fortemente influenzate dalle appartenenze politiche.

Il superamento di questo limite si ravvisa nella indizione di pubblici concorsi attraverso i quali, a parità di competenze e meriti, si aggiunge un criterio di selezione neutrale che garantisce imparzialità e competenza.

Anche il Direttore Generale della RAI, eletto dal Consiglio di Amministrazione della RAI (anche se in effetti la nomina è suggerita dal Ministro dell'Economia) dovrebbe essere scelto e selezionato attraverso pubblici concorsi, perché solo la valutazione oggettiva di un concorso può neutralizzare la logica del favoritismo clientelare e della lottizzazione partitica.

*Obiettivo n.39*

**Incentivazione della ricerca su qualsiasi forma di fonte energetica esclusivamente a carattere rinnovabile ed ecosostenibile, con la progressiva sostituzione di quelle non rinnovabili. Dismissione delle centrali nucleari in disuso.**

La maggior parte delle centrali termoelettriche italiane sono alimentate a gas naturale, di cui l'Italia è uno dei più grandi importatori mondiali.

L'Italia risulta come uno dei Paesi europei maggiormente dipendenti dal petrolio, una situazione insostenibile non solo dal punto di vista ambientale ma soprattutto dal punto di vista economico.

La produzione di energia in Italia deve essere indirizzata progressivamente verso fonti alternative rinnovabili e sostenibili come l'energia idroelettrica, quella solare, eolica, marina e geotermica.

Deve essere programmato un piano graduale che in 30 anni aumenti le percentuali di energia derivante dalle rinnovabili e diminuisca quella dipendente dal petrolio.

L'installazione (o l'implementazione di centrali già esistenti) deve avvenire nel rispetto del contesto socio-ambientale in cui si inseriscono e non deve pregiudicare né la biodiversità né la salute delle popolazioni umane che vi risiedono.

La gestione delle rinnovabili deve rappresentare una risorsa economica, che non deve essere data in mano a privati e concessionarie, ma restare a totale beneficio di chi risiede nella zona interessata.

Gli Italiani si sono espressi contro il nucleare nel 1987 e nel 2011.

Il nucleare non è assolutamente l'alternativa al petrolio, anche le centrali nucleari più moderne al momento rappresentano un pericolo, e mantengono il problema dei residui radioattivi non rinnovabili.

Tuttavia nutrendo fiducia nella ricerca scientifica, non si esclude la possibilità di adottare anche la fonte del nucleare, qualora dovesse diventare una forma di produzione energetica totalmente pulita.

Devono inoltre continuare ed essere portate a termine le dismissioni delle centrali di Latina, Garigliano, Caorso e della Enrico Fermi II, anche per diminuire le tariffe dell'energia elettrica, che ad oggi comprendono il reperimento dei fondi per queste dismissioni.

#### *Obiettivo n.40*

### **Implementazione del modello della raccolta differenziata per lo smaltimento e il riutilizzo dei rifiuti, anche con l'impiego dei termovalorizzatori al più basso impatto ambientale possibile.**

La gestione dei rifiuti in Italia non è considerata dal punto di vista ambientale, ma purtroppo, come molte altre cose che riguardano l'ambiente, solo dal punto di vista economico e di potenzialità redditizia.

La criminalità organizzata ha preso in mano da anni queste attività, creando il fenomeno delle Ecomafie.

La collusione tra politica e criminalità impedisce al nostro Paese di fare progressi in questo campo, mette a rischio la salute dei cittadini e dell'ambiente, e grava sui cittadini anche dal punto di vista economico a causa delle conseguenti sanzioni.

L'analisi dei documenti sulla gestione dei rifiuti fa emergere che l'Italia deve rivedere e aggiornare tutto il sistema, adeguandosi e anche proponendo soluzioni alternative rispetto alla legislazione europea.

Il primo caposaldo deve essere, invece della parola riciclaggio, la parola riduzione.

La parola riciclaggio ci autorizza a produrre tonnellate di rifiuti nell'utopia che possano essere riciclati, e ci deresponsabilizza.

Dobbiamo produrre meno rifiuti, cambiando le modalità di produzione e distribuzione, riducendo al minimo gli imballaggi superflui, e anche trovando nuove modalità igienicamente compatibili che permettano l'utilizzo di materiali non plastici.

Il secondo caposaldo deve essere: riduzione della plastica. La plastica diventa un rifiuto molto difficile da smaltire, la cui combustione, se non effettuata sotto un controllo competente, può produrre materiale tossico, per non parlare delle isole di materiale plastico ormai presenti negli oceani.

Il terzo caposaldo: chi produce rifiuti paga per lo smaltimento. I cittadini non possono pagare un prodotto ad un prezzo che comprende anche il suo imballaggio o contenitore, e poi dover pagare anche per lo smaltimento dello stesso.

Questo autorizza le industrie a non curarsi della quantità di rifiuti che producono.

Sarebbe auspicabile, per alcuni prodotti, il vecchio vuoto a rendere, che permetteva un riciclo vero e continuo, senza creare inutili intermediari che si occupano del riciclaggio.

Il quarto caposaldo: responsabilizzare.

I cittadini devono essere informati e responsabilizzati sulla quantità di rifiuti che producono e sui metodi alternativi.

Sapere che tutto ciò che esce da casa finisce in una discarica in qualche lontano luogo ci fa disinteressare, almeno fino a quando, come è successo, il lontano luogo diventa un luogo vicino casa nostra.

Il quinto caposaldo: i rifiuti devono essere gestiti creando un reddito alla comunità interessata.

L'esempio da seguire è quello dei Comuni in cui la cittadinanza partecipa all'amministrazione e alla divisione degli utili derivati dallo smaltimento dei rifiuti, trovando risorse economiche destinabili ai fini sociali.

In generale questo metodo andrebbe applicato ove possibile, senza mai anteporre alla salute dei cittadini e dell'ambiente, il parametro della redditività.

Fino a che non sarà possibile raggiungere questi obiettivi, non si esclude l'utilizzo dei termovalorizzatori di ultima generazione per produrre ricchezza alle comunità locali anche con la produzione di energia.

*Obiettivo n.41*

**Potenziamento del trasporto merci su rotaia con adeguamento della rete ferroviaria alle necessità del traffico transnazionale delle merci, e riduzione del trasporto su gomma**

**Attuazione di un programma di lavori pubblici che renda prioritario il rifacimento della rete ferroviaria nazionale, sia delle tratte principali che delle tratte secondarie.**

La rete ferroviaria nazionale al 31.12.2022 consta di circa Km 16.829 in esercizio di cui una percentuale non indifferente, pari al 54% è costituita da tratte che viaggiano ancora su un solo binario (9.098) e 7.731 a doppio binario.

L'adeguamento di queste tratte è prioritario non solo in relazione al trasporto delle persone ma anche delle merci, atteso che si è consentito, al contrario, un aumento incontrollato del trasporto merci su gomma.

Il mercato del trasporto su gomma incide in percentuali preoccupanti in termini di costi ricadenti sul prezzo finale delle merci trasportate, ma anche in termini di inquinamento.

La Commissione Europea ha da tempo sollecitato i Governi nazionali a legiferare nella direzione del potenziamento del trasporto su rotaia, e ha anche erogato finanziamenti sufficienti a riqualificare le tratte esistenti e a realizzarne di nuove.

In Italia si è presa la direzione della realizzazione di tratte ad alta velocità su percorsi inutili e dispendiosi, oltre che deturpanti per l'ambiente, come ad esempio le tratte in Val di Susa o in Trentino, mentre le tratte a percorrenza unica sono rimaste invariate, la qualità del trasporto di persone ha subito un peggioramento, le realtà del pendolarismo sono inqualificabili, la privatizzazione delle società controllate si è tradotta in uno sbilanciamento in favore delle fasce sociali più ricche, le sole a poter contare su un trasporto di qualità.

La politica di intervento sulla rete ferroviaria italiana ha disatteso, sino ad oggi, sia il dettato costituzionale e sia la Carta dei Diritti dell'Unione Europea.

*Obiettivo n.42*

**Eliminazione della tassa sulla proprietà degli autoveicoli e abrogazione dei pedaggi autostradali. Ritorno alla gestione pubblica di ogni tratto stradale.**

La tassa di proprietà sugli autoveicoli è una tassa regionale.

La Commissione europea, in tema di tassazione sugli autoveicoli, ha chiarito che c'è un ampio margine di discrezionalità in capo agli Stati membri e che dunque tassare gli autoveicoli non contrasta con alcuna legislazione europea.

La tassazione tuttavia si è negli anni delineata come iniqua e ingiusta atteso che nella determinazione del calcolo sono stati adottati criteri legati alla proprietà del veicolo, considerando la potenza e non il valore commerciale, arrivando al paradosso che alcune automobili, prive di un valore commerciale di scambio, paghino somme di tassazione sproporzionate rispetto al loro valore reale.

Tassare in modo esagerato un bene che ha un modesto valore di mercato è senza dubbio una forma di indebita vessazione fiscale.

Né si giustifica la eccessiva onerosità dei criteri di calcolo adottati dalle singole regioni su un bene, l'automobile, attorno al quale, di fatto, si è avvitata tutta l'economia italiana.

Quanto ai pedaggi autostradali costituiscono un inutile balzello se posto in relazione con le sue finalità.

Le autostrade italiane sono state da sempre nella gestione dell'ANAS, ente concedente della rete autostradale, la quale ha operato vigilando sulle 24 concessionarie che operavano sulle tratte autostradali.

Con una recente riforma le competenze dell'ANAS sono state trasferite al Ministero delle Infrastrutture e la loro manutenzione continua ad essere finanziata con i soldi dell'erario.

La tassa sul pedaggio va ad accumularsi alla tassa di proprietà dell'autoveicolo cui si aggiungono le tasse pagate con l'acquisto del carburante.

Le autostrade sono state costruite con i soldi pubblici, sono mantenute con i soldi pubblici, il pagamento del pedaggio incide negativamente non solo sulla utenza, ma anche sulla competitività commerciale e turistica.

L'abolizione del pedaggio infatti potrebbe dare maggiore impulso a settori economici sui quali questo balzello incide in maniera sproporzionata e ingiustificata, come il trasporto merci e come il transito di turisti.

Pertanto il nostro programma prevede la revoca delle concessioni autostradali alle società private e il ritorno alla gestione statale dell'Anas.

*Obiettivo n.43*

**Riorganizzazione e potenziamento della rete internet (banda larga e WiFi gratuito).  
Istituzione di una vigilanza sulle tariffe, e strategie per colmare il digital divide.**

La giungla tariffaria posta in essere dalle compagnie telefoniche è l'esempio più lampante del neoliberismo italiano.

L'impraticabilità per la maggior parte degli utenti di comprendere clausole contrattuali disinvolute e contraddittorie, è lo specchio della politica incapace di dare indicazioni al mercato che, lasciato nella assenza di regole, calpesta anche quelle più elementari.

La telefonia italiana ha bisogno di essere regolamentata perché il diritto a comunicare è un diritto costituzionalmente garantito e non può essere degradato ad un labirinto di trappole gestite senza responsabilità.

Le tariffe telefoniche devono partire da un prezzo base che copra i costi del gestore, che lasci spazio ad un guadagno, ma che non superi un prezzo calmierato che faccia giustizia di ciò che finora è stato ingiustificatamente strapagato.



*Obiettivo n.44*

**Eliminazione degli oneri a carico dello Stato delle figure di conforto spirituale, religioso o non religioso, nelle carceri, negli ospedali, nell'esercito e in qualunque altro contesto riconducibile a enti o istituzioni pubbliche. Abrogazione della figura del cappellano militare e di tutte le leggi che ne regolamentano lo stipendio, la pensione e i gradi militari.**

I sacerdoti nelle strutture carcerarie, le suore o i preti nelle corsie d'ospedale, i cappellani militari nelle caserme dell'esercito e delle forze di polizia, una valanga ingiustificata di denaro pubblico viene spesa ogni anno per pagare una casta parassitaria di soggetti, peraltro già ingiustificatamente mantenuti con i soldi derivati dalle tasse e sottratti a servizi pubblici.

Lo Stato non può pagare un servizio privato soprattutto se inserito in un ambito pubblico come quello degli apparati militari e di polizia, atteso che non v'è alcuna legittima qualificazione giuridica che consenta di annoverare, ad esempio, la confessione o la recita del rosario tra i servizi pubblici.

Chi desidera un servizio spirituale dovrà sostenerlo a proprie spese ovvero, a rigor di logica, attendere che gli sia reso gratuitamente da chi lo fa in modo volontaristico per "vocazione". Occorre distinguere le funzioni di assistenza spirituale e religiosa, esclusivamente di natura personale, da quello che può essere un servizio di sostegno psicologico.

*Obiettivo n.45*

**Legalizzazione della prostituzione e previsione di specifiche linee contrattuali per il settore.**

Il modello proibizionista adottato dalla legislazione italiana, influenzato dalla morale religiosa cattolica, è un sistema che crea un costo sociale più alto rispetto ad altri Paesi.

I trafficanti di esseri umani e gli sfruttatori criminali hanno infatti proprio bisogno di una legislazione come quella attualmente vigente in Italia per elevare i propri profitti a danno delle donne, sempre più spesso minorenni.

Nei Paesi dove esiste una regolamentazione seria del fenomeno, invece, i vantaggi per la società sono visibili.

Pur tenendo in conto che una parte dell'attività di prostituzione, per le ragioni più svariate, resterebbe sommersa, tuttavia una regolamentazione in senso antiproibizionista incrementerebbe la possibilità di un controllo sanitario e di regolamentazione fiscale e lavorativa, ridurrebbe drasticamente i costi sociali dello sfruttamento e della tratta di esseri umani. Infine, l'equiparazione della prostituzione ad altre attività produttive consentirebbe un gettito fiscale il cui totale oggi si riversa esclusivamente nelle casse della criminalità organizzata.

L'attuale assenza di una prospettiva laica della gestione degli affari statali porta ad avere moltissime persone sfruttate che si prostituiscono, emarginate sulle strade, senza che possano fruire di servizi di sicurezza o tutela.

Le motivazioni per una legalizzazione della prostituzione non sono né possono essere solo economiche, è necessario valutare la difesa e la tutela di altri esseri umani che non hanno, nella maggior parte dei casi, alcuna possibilità di sedere in Parlamento.

Occorre garantire l'autodeterminazione delle persone anche verso questo tipo di mercificazione del proprio corpo, determinando limiti normativi a riguardo della ricaduta sul tessuto sociale, disvelando un sommerso che si caratterizza sia in forma di degrado sia in forma elitaria.

*Obiettivo n.46*

**Riforma della Rai per valorizzare il servizio pubblico attraverso la produzione interna dei contenuti. Valorizzazione, tutela e disponibilità al pubblico degli archivi storici. Revisione dei criteri di esigibilità del canone.**

La TV in Italia da molto tempo non ha più funzione culturale e educativa, da quando cioè si è avventurata nella concorrenza alla TV commerciale di basso profilo culturale e di alta appetibilità nell'imbarbarimento generale. Ne è corollario la lottizzazione partitica.

Il ventennio berlusconiano si porta appresso anche la grave responsabilità di aver inquinato la televisione pubblica italiana, infiltrandola con i suoi dipendenti e controllori, trascinando nella volgarità e nella superficialità anche i programmi della TV pubblica.

In Italia il canone non è stato mai pagato volentieri perché si è sempre avuta la consapevolezza che si sia trasformato in un obolo alla classe dirigente per consentirle di usare la TV pubblica per fini personali o quantomeno di parte.

Una buona produzione televisiva e una seria riforma delle concessioni pubblicitarie, renderebbero inutile il pagamento di una tassa ormai odiosa per la volgarità dei programmi che ha offerto e che continua ad offrire.

Si aggiunga che la pianificazione ordita attraverso la RAI per l'abbruttimento delle masse, non ha trascurato la messa in onda di programmi di propaganda della confessione religiosa della monarchia confinante, nel totale disprezzo del pluralismo religioso e soprattutto dell'ateismo.

Anche questo è un motivo in più per eliminare una tassa che è stata colpevolmente utilizzata per disattendere e disprezzare i Principi Costituzionali di uguaglianza e di pari dignità delle opinioni differenti.

D'altro canto, la capacità di conservazione storica di notizie e contenuti culturali della sua mediateca dovrà essere messa a disposizione di tutti.

*Obiettivo n.47*

**Abolizione degli ordini professionali, con valorizzazione delle associazioni professionali di categoria per garantire la formazione continua e il rispetto del codice deontologico.**

L'abolizione degli ordini porterebbe ad una riduzione dei costi associati alla regolamentazione delle professioni, con un aumento della concorrenza tra gli stessi professionisti basata sulla capacità, svincolati dai vari tariffari, permettendo una assistenza a tutti. Inoltre consentirebbe ai clienti una più ampia scelta.

Gli standard della prestazione professionale possono essere garantiti dalle associazioni di categoria, così come la formazione continua e il codice deontologico.

La presenza degli ordini è solamente un alimentare lobbies professionali.

Gli Ordini, le caste, gli albi, sono retaggi medievali.

Gli Ordini non garantiscono la professionalità né riescono ad essere garanti della pluralità dell'offerta ed anzi, nella protezione della categoria, sono complici della degenerazione del sistema.

L'unico aspetto positivo della legge istitutiva degli ordini, è il codice deontologico che tuttavia, pur abrogando gli ordini, in una legislazione di sistema potrebbe tranquillamente essere incluso.

*Obiettivo n.48*

**Revisione dei criteri di concessione mineraria; valorizzazione del dominio pubblico dell'acqua.**

Il demanio idrico, il demanio marittimo e il demanio minerario, sono sempre stati oggetto di concessioni gestite direttamente dallo Stato.

Con la riforma del Titolo V della Costituzione e il trasferimento alle Regioni di potestà legislative statali, anche il demanio idrico e minerario è passato alla gestione delle Regioni che hanno visto attribuirsi il potere concessorio e la determinazione dei canoni concessori.

Solo il demanio marittimo, per ora, è rimasto nelle mani del potere statale centrale.

Nella regolamentazione del codice civile -art.822- "appartengono allo Stato e fanno parte del demanio pubblico (...) i fiumi, i torrenti, i laghi e le altre acque definite pubbliche dalle leggi in materia".

Una legislazione del 1998, prima ancora che la riforma costituzionale trasferisse alle Regioni i poteri statali sul demanio, aveva già consentito che "alla gestione dei beni del demanio idrico provvedono le regioni e gli enti locali competenti per territorio" e che "i proventi dei canoni ricavati dalla utilizzazione del demanio idrico sono introitati dalla regione".

Il passaggio legislativo successivo, sul quale è necessario intervenire, è stato quello di concedere ai privati lo sfruttamento delle sorgenti d'acqua.

La revisione dei criteri di concessione mineraria deve portare a rendere impraticabile l'imbottigliamento delle acque minerali da parte di società private.

La gestione pubblica delle acque ad uso domestico e industriale, come pure la gestione delle acque reflue e di depurazione, deve portare, come naturale conseguenza, l'applicazione di tariffe congrue e l'eliminazione di tariffe ingiustificate che invece ancora vengono applicate da parte delle società erogatrici private.

L'acqua, in tutte le sue derivazioni e in tutti i suoi utilizzi, deve restare un bene pubblico svincolato da logiche di profitto, ben sancito dalla volontà popolare anche nel recente referendum.